

SPETTACOLI
È TROPICALE YEAH



1 Caetano Veloso durante un concerto a San Paolo nel maggio dell'anno scorso 2 La copertina della nuova edizione del suo libro **Verità tropicale** (Sur, pp. 600, euro 20) 3 Sul palco con la sorella **Maria Bethânia** agli inizi degli anni Sessanta 4 Con Gilberto Gil nel 2015



MAURICIO SANTANA/GETTY IMAGES

CARI GIOVANI VI RACCONTO LA DITTATURA IN BRASILE

CAETANO VELOSO RIPUBBLICA LA SUA AUTOBIOGRAFIA, CON LA STORIA DEL MOVIMENTO TROPICALISTA. MA NELLA NUOVA INTRODUZIONE (IN ERA BOLSONARO) INVITA A LEGGERE SUBITO IL CAPITOLO SUL SUO ARRESTO



Il cantautore con i figli **Zeca, Moreno e Tom**, che lo accompagnano durante i tour in tutto il mondo



GETTY IMAGES

di **Alberto Riva**

Alla fine della nuova introduzione al suo *Verità tropicale. Musica e rivoluzione nel mio Brasile*, uscito per la prima volta nel 1997, che ora torna in libreria per **Sur** (traduzione di Monica Paes), Caetano Veloso si rivolge a un giovane lettore che non abbia mai preso in mano questo suo intenso, cervelotico, palpitante libro di memorie e gli consiglia di saltare direttamente al capitolo *Narciso in ferie*. È dove Veloso, classe 1942, protagonista da oltre mezzo secolo della musica e della cultura brasiliana, racconta il suo arresto da parte dei militari che nel 1964 avevano impiantato la dittatura che sarebbe terminata solo nel 1985.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo prelevarono a San Paolo alla fine del dicembre 1968 insieme al suo amico e collega Gilberto Gil e li portarono a Rio nella famigerata caserma di Rua Barão de Mesquita, dove rimasero diverse settimane in isolamento. Andava di moda, tra i militari, rapire gli artisti: in quella stessa caserma, nel 1974, sarà tradotto e torturato lo scrittore Paulo Coelho, che all'epoca era soltanto il paroliere hippy del cantante Raul Seixas.

LA COSCIA DI POLLO

Ma torniamo a Caetano: nel libro rievoca minuziosamente quei momenti, fissando la sua attenzione su dettagli apparentemente assurdi, come il giorno in cui furono portati al cospetto di un colonnello che non fece alcuna domanda ma si limitò a piluccare con lentezza una coscia di pollo. Poi li rispeditero in cella, fino alla liberazione senza alcun processo e l'obbligo di lasciare il Paese. Caetano e Gilberto vissero a Londra qualche anno e poi tornarono in Brasile. È comprensibile il perché Veloso voglia mettere un ragazzo di oggi di fronte a quell'obbrobriro. Scrive, ripubblicando il libro: «Negli ultimi tempi, sono stato costretto a esplicitare la mia propensione verso la sinistra, vista l'intensità con cui le forze conservatrici sono emerse in Brasile».

Da allora la situazione non è migliorata, e infatti abbiamo recentemente assistito alla ferma e pubblica presa di posizione di Veloso dinanzi all'attacco del governo di Jair Bolsonaro alle popolazioni indigene dell'Amazzonia. D'altra parte, nel '68, lui e Gil vennero arrestati perché erano gli ideatori del movimento tropicalista, un intreccio di musica e pensiero, di pulsione rivoluzionaria e volontà iconoclasta, nato in modo programmatico attraverso una canzone chiamata *Alegria Alegria*. Nel libro Veloso rivela che il brano era frutto di una «strategia tropicalista», da una parte strapopolare (quella frase la gridava in tv come un tormentone il presentatore-pagliaccio Chacrinha) e dall'altra colta: alcuni versi erano presi da Jean-Paul



Sartre. Il suono invece era ispirato a James Brown, però il ritmo era una marce di carnevale. Scrive: «Dovevamo smantellare il Brasile dei nazionalisti, andare fino in fondo e polverizzare l'immagine del Brasile carioca», alludendo al Brasile dei cliché: Perciò i tropicalisti creano il carnevale baiano, «elettronico, vicino al rock, a Cuba, alla Giamaica, al pop, dominato dal pessimo gusto e dalla classe media provinciale».

Al grido di «è proibito proibire», seminudi e impellicciati, mixando i Beatles e il candomblé, cantando canzoni orecchiabili ma zeppe di sottintesi, emancipati sessualmente («non siamo né bisex, né etero, né gay: siamo sessuali»), gli artisti come lui erano tutto ciò che i militari detestavano: qualcosa di incontrollabile.

Ma questo è solo un Caetano. Il libro ci racconta come si esprime anche l'altro, il poeta e il musicista. L'autore di alcune canzoni che sono la faccia del Brasile di questi ultimi 50 anni, solare, struggente, profondo. Ed è anche un viaggio nella grande musica brasiliana degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta trasmessa dalla radio

nella modesta casa di un impiegato statale di Salvador de Bahia, le voci da sogno di Orlando Silva, Lupicínio Rodrigues, Wilson Simonal fino a João Gilberto, il nume tutelare al quale deve la sua ispirazione.

MAGNIFICO IRREGOLARE

«Sono solo un ex universitario di provincia che è diventato un cantante di musica popolare» dice. Eppure il suo è il percorso di un magnifico irregolare: diventa compositore per accompagnare a Rio sua sorella Maria Bethânia, e insieme a Gal Costa e Gilberto Gil scrive le prime canzoni, poi ci sono i contatti con gli artisti, i registi, gli scrittori, quindi l'esilio, i viaggi, il successo e

la depressione, quando, a cinquantacinque anni, gli nasce il terzo figlio (la paura di «non essere più in grado di raggiungere la grandezza richiesta per avere un figlio»): il figlio Tom che oggi insieme agli altri due, Moreno e Zeca, gira il mondo suonando con il padre. E ancora: c'è la svolta internazionale del disco, e dello show, che confessa di amare più di tutti gli altri, *Fina Estampa*, in cui canta in spagnolo le canzoni del Sud America arrangiate da Jaques Morelenbaum, creando la sintesi perfetta tra bolero e samba, perché se c'è una vocazione di Caetano è quella di non definirsi.

Ma allora esiste una verità tropicale? Il suo racconto, contrariamente al titolo assertivo, è un lungo e inquieto punto di domanda. Da qualche parte il musicista cita Fernando Pessoa: «Ci siamo persi a tal punto da essere sulla buona strada». Da qui bisogna riprendere il cammino. Pure oggi. ■

NEL 1968
I MILITARI MISERO
IN CARCERE
LUI E GILBERTO
GIL. POI
LI ESPULSERO
ENTRAMBI